

Tra ecologia ed ecologismo dopo Rio de Janeiro

Vent'anni di verdi

di Walter Giuliano



Le questioni ambientali sono da tempo sparite dai nostri telegiornali e dalle testate giornalistiche stampate. Eppure non sono state risolte. Anzi, si sono aggravate. L'anniversario dei vent'anni dalla Conferenza mondiale sull'ambiente di Rio de Janeiro, se farà onestamente un bilancio, ce ne darà atto. L'ecologia, quando nel nostro paese non ha più avuto tribuna politica, con i Verdi, sembra essere scomparsa dall'agenda politica, nonostante alcuni protagonisti delle stagioni del movimento ambientalista siano oggi in parlamento, primi tra tutti rappresentanti di spicco della Legambiente, nata come braccio politico ecologista della sinistra storica. Sembra che gli ambientalisti siano stati messi in sonno, nei grandi partiti dell'era bipolare, o non abbiano la forza di rialzare la testa, irretiti fra improbabili volenterose costituenti ecologiste, vecchi rimasugli verdi che vivono all'ombra di finanziamenti pubblici pregressi, autentici slanci di rinnovamento politico, ingenuamente disorganizzati.

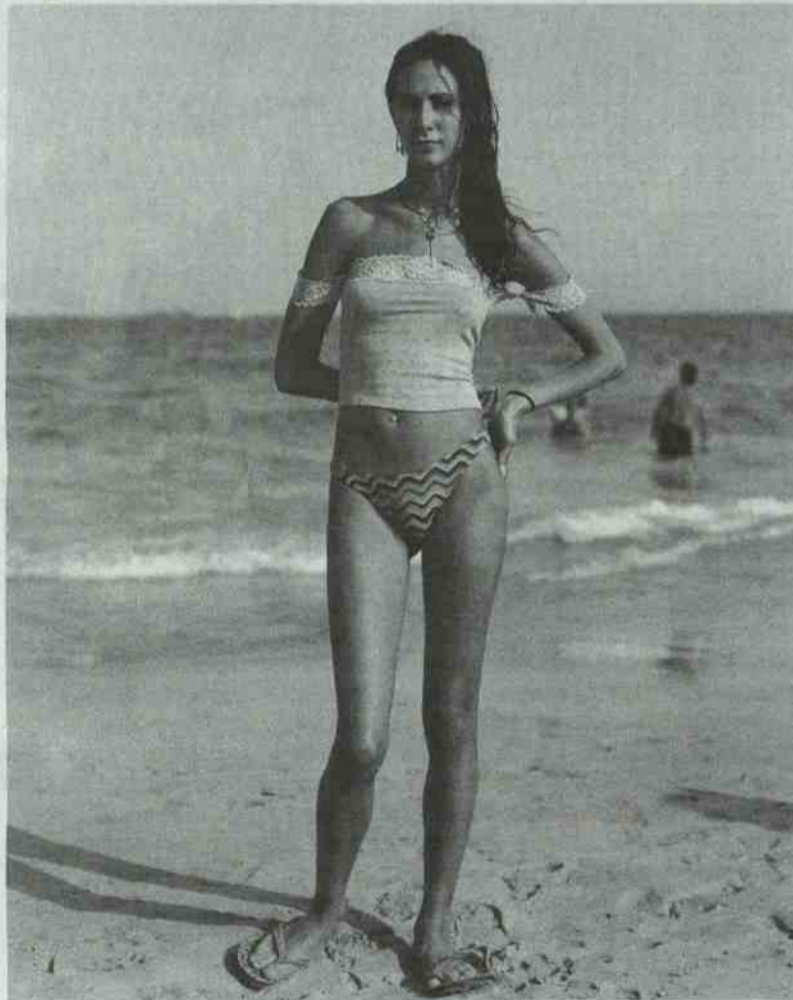
La protesta è certamente un sentimento nobile, ma se si infrange nell'incapacità di tradursi in proposta, generatrice di consenso e dunque capace di farsi guida della società e dei suoi destini, allora inutile mettersi in cammino. Eppure il viaggio è incominciato da tempo, come la storia del movimento racconta. "Abbastanza curiosamente il movimento di difesa della natura e dell'ambiente rischia di non lasciare una sua storia" metteva in guardia, negli anni ottanta, un autorevole esponente dell'ambientalismo come Giorgio Nebbia, avvertendo peraltro della notevole difficoltà a reperire archivi utili alle ricerche: "Gran parte della documentazione, dei ciclostilati in proprio, dei manifesti di molte lotte sono andati perduti. (...) Credo sarebbe utile avere un archivio storico nazionale del movimento ecologico, del tipo di quelli del movimento operaio o delle lotte di liberazione". Nel ventennio successivo qualcosa si è mosso, sia sotto il profilo della creazione di archivi specifici, a cominciare proprio dal Centro di storia dell'ambiente promosso dalla Fondazione Luigi Micheletti che conserva, oltre all'Archivio Giorgio e Gabriella Nebbia, altri fondi tra cui quelli conferiti da Gianfranco Amendola, Enzo Tiezzi, Pier Paolo Poggio, Walter Ganapini e altri, cui si affianca l'esperienza dell'Archivio Ambientalista.

Né sono mancati studi, ricerche, pubblicazioni, libri, tra cui vogliamo ricordare, per la preistoria del movimento, quelli di Franco Pedrotti, *Il fervore dei pochi: il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971* (Tem, 1998) e di Luigi Piccioni, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934* (Università di Camerino, 1999). Hanno portato un contributo alla ricostruzione storica dell'impegno sulle questioni ambientali i lavori di Edgar H. Meyer, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista. Cento anni di storia* (Carabà, 1995) e, curato con Andrea Filippo Saba, *Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica* (Teti, 2001), insieme a quelli di Andrea Poggio, *Ambientalismo* (Editrice Bibliografica, 1996), di Pier Paolo Poggio, *La crisi ecologica. Origini, rimozioni, significati* (Jaca Book, 2003) e di Mario Diani, *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia* (il Mulino, 1988).

I tempi più recenti, con l'evoluzione del movimento ambientalista verso l'impegno politico, hanno stimolato un intensificarsi dell'analisi e dell'interesse sociologico che ha prodotto diversi saggi, tra cui *La sfida verde. Il movimento ecologista in Italia*, a cura di Roberto Biorcio e Giovanni Lodi (Liviana, 1988); *Le radici del verde. Saggi critici sul pensiero ecologista*, a cura di Fabio Giovannini (Dedalo, 1991); Roberto Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista* (FrancoAngeli, 2000). Lavori che hanno analizzato l'evolversi di un fenomeno che ha portato, anche in Italia, alla nascita dei Verdi, braccio

partitico del movimento, ben presto collassato su se stesso e sull'incapacità di diventare davvero soggetto politico svincolato dai fondamentalismi e dagli irrigidimenti di parte dell'arcipelago movimentista, che non ne hanno permesso un inserimento efficace nella dialettica politica.

Arrivano ora in libreria due volumi che ripercorrono la tormentata storia della progressiva sensibilizzazione sociale ai temi dell'ambiente cui non è corrisposta adeguata rappresentanza politica e, forse, neppure comportamenti sociali, individuali e collettivi, conseguenti. Il volume di Gianluigi Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile* (pp. 244, € 19, Bruno Mondadori, Milano 2011), evidenzia la rivoluzione mancata, auspicata dal movimento ambientalista, in cui l'ecologia avrebbe sostituito il valore di scambio con quello d'uso, attribuendo all'ambiente e alle risorse naturali un valore in sé, parificabile a quelli tradizionali dell'economia, da conteggiare nei bilanci



Paolo Versone e Alessandro Albert, Grandi bagnanti

ambientali quasi mai applicati che avrebbero dovuto affiancare parametri desueti come il Pil. E oggi si potrebbe dire che è tempo che altri auspici dell'ambientalismo possano avere la capacità di farsi ascoltare, nell'inevitabile sconvolgimento che l'ordine mondiale richiede per potersi garantire un futuro e che non potrà prescindere dai parametri della sostenibilità messi a punto vent'anni fa dalla Conferenza mondiale sull'ambiente di Rio de Janeiro.

Il volume mette a fuoco i parametri di riferimento ideali, a volte ideologici, del movimento e i suoi fondamenti scientifici, etici e filosofici. Un viaggio che ripercorre e ricostruisce una stagione importante che dall'arcipelago verde ha condotto alla nascita del "Sole che ride" e poi al partito dei Verdi. E si chiude con la troppe volte richiamata, e scarsamente praticata, evocazione dello sviluppo sostenibile. "L'ambientalismo italiano – sottolinea Della Valentina, che insegna storia economica all'Università di Bergamo – è anche una storia di occasioni perse. Per questo il sottotitolo è proprio *Lo sviluppo insostenibile*. Fra gli anni '50 e gli anni '80, l'Italia è cresciuta in modo frenetico sull'onda del miracolo economico. Ma è stato uno sviluppo prevalentemente quantitativo, con grossi ritardi per quanto riguarda invece la qualità della vita e dell'ambiente". E osserva che il probabile spartiacque possa essere stato l'incidente all'Icmesa di

Seveso del 1976, con la fuoriuscita della nube di diossina che invase la bassa Brianza. "Le due culture forti del nostro Paese, quella cattolica e quella comunista, arrivarono in ritardo su questi temi, e anche dopo Seveso ci vollero anni perché venissero recepite le norme europee. Solo a partire dagli anni '80, e dopo Chernobyl, c'è stata una maturazione culturale di massa".

In realtà i primi sentori della necessità di un impegno ambientalista che andasse oltre il conservazionismo naturalista – dopo la fase pionieristica con la fondazione, nel 1948, del Mipn (Movimento italiano protezione natura) e, a livello internazionale, dell'Uicn (Unione internazionale conservazione della natura) – si erano cominciati ad avvertire all'inizio degli anni settanta con le prime traduzioni degli ecologisti anglosassoni, dalla statunitense Rachel Carson di *Primavera silenziosa* a Robert Allen ed Edward Goldsmith, fondatori di "The Ecologist" e autori di *La morte ecologica* (1972) e *Il tao dell'ecologia* (1997), o il Barry Commoner di *Il cerchio da chiudere* (1971). In Italia il dibattito si animò soprattutto con la pubblicazione della ricerca del Massachusetts Institute of Technology commissionata dal Club di Roma di Aurelio Peccei, *I limiti dello sviluppo* (1972).

Su questa fase iniziale più strettamente "storica" la ricostruzione di Della Valentina è, a volte, un po' approssimativa e omette qualche passaggio che non si sarebbe dovuto trascurare. In questo, il problema delle fonti evocato all'inizio ha certamente qualche responsabilità. Anche se non trovare nomi come Valerio Giacomini, Giuseppe Montalenti, Mario Fazio, Giorgio Celli, Gianluigi Ceruti, Maurizio Santoloci, Franco Pedrotti, Franco Tassi, Alfredo Todisco, Rosa Filippini mortifica la completezza del saggio; una storia dell'ambientalismo fatta dai protagonisti non avrebbe dovuto trascurare persone impegnate in prima fila nel dare un contributo e un sostegno concreto all'affermarsi delle idee verdi. Ma probabilmente l'indagine si è fermata ai riferimenti bibliografici più facilmente reperibili e noti e a tempi più vicini.

Dalla fase più recente della storia ambientale italiana, proprio l'episodio di Seveso, prende le mosse il volume di Gabriele Salari *L'Italia diversa. L'ambientalismo nel nostro paese. Storia, risultati e nuove prospettive* (pp. 240, € 39, Gribaudo, Milano 2011). In questo caso il punto di vista è dichiaratamente di parte, trattandosi di una storia delle idee e del movimento ambientalista rappresentato da alcune delle associazioni più rappresentative degli ultimi decenni: Touring Club, Wwf, Italia Nostra, Lipu, Legambiente e Fai, che sono gli enti promotori dell'opera, edita grazie alla sponsorizzazione della Fondazione 3 M Italia. Di carattere divulgativo, il volume, riccamente illustrato anche con pregevoli immagini d'archivio, ripercorre le battaglie che hanno salvato pezzi importanti della nostra penisola e che hanno scongiurato insidie pericolose per il nostro futuro proprio grazie alla mobilitazione delle associazioni ambientaliste. Si parte dal 1976, che è anche l'anno della legge Galasso e si giunge al disastro di Fukushima, passando attraverso episodi tragici come Chernobyl, l'emergenza amianto, i rischi del cambiamento climatico, ma anche successi come la legge quadro sui parchi. Una sezione specifica, al vero un po' celebrativa, è dedicata al ruolo delle associazioni ambientaliste, mentre la quarta parte, dal titolo evocativo *Le sfide che ci attendono*, affidata a Luca Carra, concentra autorevoli pareri su temi quali l'economia sostenibile, i cambiamenti climatici, la crisi energetica, la tutela del paesaggio, la gestione dell'acqua, delle foreste e dei rifiuti, l'agricoltura, il futuro del Mediterraneo. ■

wgiuliano@libero.it

W. Giuliano dirige "Alp" e "Parchi"